



Restaurato Una scena del film «Totò 3D»

CHE (RI)SCOPERTA TOTÒ IN 3D!

Pionieri Restaurato e presentato dalla Filmauro alla Festa di Roma il film fu girato nel 1953 da Mario Mattoli con un sistema brevettato da Ponti e De Laurentiis. Allora fu fiasco, oggi la tecnica ne rivela gli effetti stupefacenti

ALBERTO CRESPI
ROMA

Totò era in 3D anche quando era piatto, perché «piatto» non lo era mai. La sua comicità era talmente turgida che le sporgenze e gli spigoli del suo corpo, a cominciare dal naso, riempivano gli schermi. Ciò non toglie che, fra tutti i restauri recenti e meritori realizzati in Italia, *Totò in 3D - Il più comico spettacolo del mondo* era forse il più attuale e necessario. Al punto che Aurelio De Laurentiis, che con la sua Filmauro ha contribuito alla riscoperta, pensa giustamente di rilanciare il film nelle sale. Film che risale addirittura al 1953, e fu diretto da Mario Mattoli utilizzando un sistema brevettato da Carlo Ponti e Dino De Laurentiis e ribattezzato (mescolando i loro cognomi) Podelvision. Purtroppo il film fu un fiasco, e certo non per colpa di Mattoli e Totò, che allora riempivano le sale «a prescindere»: il pubblico non era abituato agli occhiali e in più le condizioni di proiezione,

nell'Italia del primo dopoguerra, dovevano essere precarie. Rivisto oggi, dopo il magnifico restauro realizzato su materiali della Cineteca Nazionale da Cinecittà Digital Factory (supervisione di Pasquale Cuzzupoli: un applauso), questo *Totò in 3D* è tecnicamente stupefacente.

IL TURCO NAPOLETANO

Il 3D trionfa soprattutto nella scena in cui Totò, travestito da turco napoletano, deve fare da bersaglio in uno di quei baracconi da «tre palle un soldo» del luna-park: le palle ci arrivano letteralmente in faccia, così come lo schizzo dell'estintore con il quale Totò cerca di spegnere un incendio da lui stesso provocato in un salone di bellezza (ha lasciato una cliente troppo a lungo sotto il casco della permanente...). Naturalmente Mattoli si diverte con effetti «ad uscire» dallo schermo che oggi il 3D usa molto meno, ma va capito: eravamo agli albori, era salvo omissioni la prima volta in Italia.

Totò in 3D è passato ieri al festival di Roma, in una serata in cui Aurelio De Laurentiis ha coinvolto come «testimonial» il comico napoletano Ales-

sandro Siani. Cosa c'entri Siani con Totò è un mistero, ma c'entra con le commedie oggi di moda: coinvolgere due splendide signore come Isa Barzizza o Franca Faldini, che affiancano Totò nel film e sono vive e vegete, pareva forse brutto. È la volgarità dei nostri tempi, al confronto dei quali la dirompente carica sexy del film appare tenera e fanciullesca. *Totò in 3D* è uno dei lavori più audaci di Totò e Mattoli, a cominciare dalla scena in cui May Britt e Tania Weber eleggono il comico a novello Paride, mostrando entrambe le proprie grazie, fino alla scena del massaggio in cui Totò manipola una bella bionda... ripreso ovviamente in primissimo piano, ma il suo volto - anche grazie alla tridimensionalità - dice più di quanto i censori potessero e possano accettare. Nel film c'è un Mario Castellani immenso, un Gianni Agus pre-tv e piccoli cammei - come spettatori del circo dove si svolge la trama - di Silvana Mangano, Aldo Fabrizi, la citata Barzizza, Carlo Croccolo e Anthony Quinn, che era in Italia per girare *La strada di Fellini*. Quando (ri)uscirà, non perdetelo: è molto meglio di *Tin Tin*. ●

E per il futuro si punta sul mercato del cinema

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Galan ha fatto tutto da solo, nessuno ha dato fastidio a Venezia, né abbiamo chiesto un soldo in più degli anni passati... Ci faccia lavorare in pace». Chi l'avrebbe mai detto. Solo qualche anno fa la giunta capitolina era lì ad accanirsi contro il Festival di Roma, uno dei più vistosi simboli della Roma veltroniana. Oggi, invece, è lo stesso sindaco Alemanno a farsi appassionato paladino della kermesse. E ieri ha ribadito il concetto, rimandando al mittente le «scortesie» del ministro Galan che non aveva perso occasione di rinverdire la saga «Venezia contro Roma» dichiarando di non essere stato invitato al festival capitolino. Andranno avanti a lungo? O forse una via di compromesso si riuscirà a trovare, alla fine? Partiamo dalla «notizia». Ieri Alemanno era tra gli ospiti - con lui anche la Polverini in rappresentanza della Regione Lazio - dell'incontro in cui è stato dato il «grande annuncio»: dal prossimo anno Business Street, cioè il mercato del Festival sarà accolto all'interno del Maxxi, il museo firmato Zaha Hadid, a due passi dall'Auditorium dove si svolge la rassegna. Non più disperso tra i

La liaison Tra la kermesse romana e «Business Street» al vicino Maxxi

grandi alberghi di via Veneto, ma direttamente collegato al Festival. A ribadire cioè, anche fisicamente, che si tratta della stessa famiglia, fin qui un po' snobbata pure dalla stampa. E la notizia dov'è, direte voi? Nel fatto che sia il Festival che gli enti locali - quelli che sborsano il grosso del budget - hanno deciso di puntare davvero sul mercato di Roma che, del resto, è l'unico esistente in Italia, dopo la morte ormai remota del Mifed. Potrebbe essere, insomma, la strada per dare al festival capitolino un'identità più certa di quella odierna, ancora traballante tra festa popolare e mostra del cinema. ●